

(ricordi, riflessioni, pensieri)

Grete

Su invito di un carissimo amico dell'A.N.P.I. di Pesaro e Urbino, scrivo queste brevi testimonianze e ricordi che mi riconducono a cinquant'anni fa quando, partecipai dapprima alla lotta partigiana, nelle file del GAP (Gruppi d'Azione Patriottica) di Saltara e come Ufficiale di collegamento del Comando Brigata "Bruno Lugli" e, successivamente, alla guerra di liberazione nei Gruppi di Combattimento affiancati agli Alleati.

Venivo allora da un periodo estremamente burrascoso e difficile della mia vita; a vent'anni, uscito dall'Accademia di Modena avevo subito dopo l'8 Settembre l'umiliazione della prigionia in un campo di concentramento nazista. Fuggito in modo fortunoso dal campo ero scappato in montagna dove, nella zona di Saltara costituimmo un nucleo GAP con alcuni giovani del posto.

Vivevamo alla giornata, con la gente del paese, che poco sapeva del nostro operare ma qualcosa intuiva. La sera ci riunivamo presso la casa di qualche amico e decidevamo il da farsi. Le nostre erano azioni molto semplici che si risolvevano nel giro di una nottata; trasporto di armi da Fano o Pesaro verso l'interno, per rifornire i primi nuclei di partigiani che si andavano formando in montagna (e fu durante una di queste azioni che venne catturata dai reparti tedeschi una giovanissima staffetta partigiana, Leda Antinori, di appena 13 anni.

Trasferita al carcere militare di Forlì e sottoposta a continue sevizie, riuscì a scappare dopo un bombardamento e a rientrare a Fano; tuttavia qualche anno dopo, per le sofferenze patite troncava ad appena 16 anni la sua giovane esistenza) Invito ai contadini più benestanti di portare viveri alla sede comunale per sfamare i più bisognosi; intralci alle linee telefoniche e alla rete stradale, ecc, ecc.

Con la costituzione della Brigata "Bruno lugli" a Saltara si formò il Comando della Brigata, sotto la guida dell'allora Maggiore Antonio Severoni, ed io divenni Ufficiale di collegamento della Brigata. I compiti si intensificarono, soprattutto per tenere i collegamenti tra Comando e Reparti della Brigata che operavano all'interno, portare ordini, aggiornare Comandanti sulla situazione operativa che si andava via via evolvendo.

Finalmente, all'alba del 25/8/'44, dopo un violento bombardamento durato parecchie ore e che fece anche parecchie vittime tra i civili, i primi Reparti Alleati attraversarono il Metauro per raggiungere il Foglia e attaccare la Linea Gotica. I Tedeschi erano in fuga, noi eravamo finalmente "Liberi".

Ricordo quei giorni, dopo la liberazione, carichi di gioia, di entusiasmi, ma anche di preoccupazioni per il futuro.

La nostra provincia era stata liberata, ma la guerra continuava, in Italia, in Europa, nel Mondo. Per me sottotenente in S.P.E. la risposta era scontata; avrei ripreso la divisa, il servizio nei Gruppi di Combattimento, a fianco agli Alleati.

Ma i miei Amici, tutti i giovani "liberi" dovevano decidere, che cosa fare?

Ebbene, molti di essi partirono volontari, andando ad ingrossare le fila di quei Gruppi di combattimento che si stavano costituendo.

Furono in tanti quei ragazzi che io ebbi la ventura di accompagnare verso il sud nell'ottobre del '44, effettuando il viaggio su camion e carri bestiame.

Ricordo che i primi contatti con quei giovani, di ogni ceto sociale e di diversa estrazione politica non furono proprio accattivanti e sereni; con un volontario di chiara fede comunista, uno dei più accesi, ebbi anche un violento battibecco,

*- Trovavo un certo entusiasmo nell'andare verso il sud nel 1944
- Queste partigiane erano molto belle nell'aspetto, ma con un certo
e un certo modo di essere. Guardavo le loro stivali...*

perchè aveva da ridire sulla mia divisa (che era ancora quella del Regio Esercito) ed alla fine mi afferrò la bustina e me la scaraventò fuori dal vagone ferroviario. Ma col passare dei giorni i rapporti si fecero più pacati e obiettivi; eravamo in fondo spinti da un unico, esaltante desiderio: fare qualcosa per renderci utili a questa amata Italia.

A Piedimonte d'Alife dove, salvo qualche rara diserzione, terminò il nostro viaggio, fummo assegnati al Gruppo di Combattimento "Legnano" e inquadrati nel "IX Reparto d'Assalto" comandato dal Ten. Col. Boschetti. L'addestramento di questo reparto, vera unità di arditi, aveva una caratteristica aggressiva eccezionale; ricordo che una fase dell'addestramento consisteva nel lancio reciproco di bombe a mano tra due volontari posti a 40/50 metri uno di fronte all'altro; quando uno lanciava la bomba l'altro, seguendo la traiettoria doveva spostarsi e gettarsi a terra prima che questa scoppiasse.

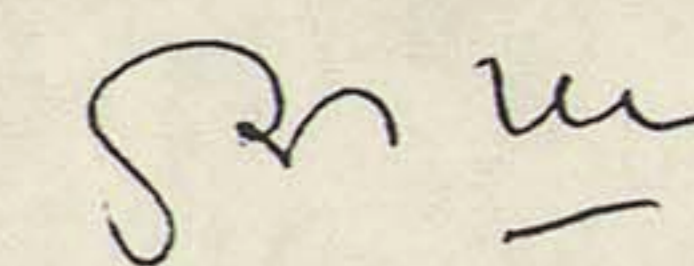
Dopo qualche tempo, per esuberanza di organici, venni trasferito al Gruppo di Combattimento "Piceno" dislocato nella zona di Cesano di Roma col compito di addestrare i "volontari", che affluivano in gran numero dalle Regioni liberate (Umbria, Marche, Toscana...), ed avviarli ai Gruppi di Combattimento. Anche con questi giovani provenienti in gran parte da unità partigiane disciolte, i primi approcci e rapporti non furono un gran che esaltanti. Si ebbero alcuni casi di diserzione (pochi in verità), di amministrazione della disciplina autonoma e indipendente da qualsiasi scala gerarchica (casi di volontari che per aver commesso qualche mancanza, magari grave, venivano legati al palo, in cortile, e lasciati lì per alcune ore al disprezzo di tutti). Attuavano così una disciplina dura e primitiva, ma espressiva di un senso forte del dovere. Era difficile imporre la propria volontà ed i propri ordini, anche emanati da noi ufficiali... Ricordo poi anche un caso che ha il sapore di una burla, ma autenticamente vero... Spesso la mattina, dopo la sveglia, l'infermeria del Reparto si riempiva di "finti" ammalati che chiedevano visita solo per non partecipare all'addestramento. L'ufficiale medico non sapendo come fare, escogitò un sistema che si dimostrò efficacissimo. Quando si accorgeva di un finto "malato" gli faceva un'iniezione a base di acqua e sale che, del tutto innocua, procurava però per alcune ore forti bruciori. Dopo qualche giorno i chiedenti visita del mattino erano spariti.

Ho voluto raccontare questi episodi per cercare di descrivere il clima in cui vivevamo e operavamo in quei giorni. Giorni di attesa, di grandi speranze, soprattutto di forte volontà di raggiungere presto i Reparti al fronte.

Questi giovani che addestravamo all'impiego di armi inglesi e preparavamo alla guerra, sapevano che di lì a pochi giorni avrebbero affrontato unità nazifasciste schierate sulla Linea Gotica.

Eppure erano pieni di entusiasmo, vogliosi di combattere per raggiungere insieme agli Alleati la faticosa meta della pace che, ormai, non appariva più tanto lontana.

Sebastiano Presti



Prevedere una nota sui volontari delle Mense.